

Natalia Lombardo

ROMA Si presenta come il gran moralizzatore di una Rai che evidentemente, considera una mela marcia, Antonio Baldassarre, il neo presidente che vuole segnare la «svolta» di Viale Mazzini: «Sottrarre la Rai dall'influenza del mondo politico» (parole similissime a quelle pronunciate dal ministro Gasparri nella sua polemica in diretta tv con Quelli che il calcio e Simona Ventura, ndr). E, se non dovesse riuscirci, potrebbe anche dimettersi: «Se vedo che questo obiettivo non si realizza, non ho nessun bisogno di restare per continuare a vivere». Parola di Baldassarre, pronunciata ieri di fronte alla commissione parlamentare di Vigilanza.

Dagli organigrammi «lottizzati» alle presunte «recenti assunzioni clientelari», dall'annuncio di «richiami» per i giornalisti che durante i faccia a faccia politici fanno capire da che parte stanno, fino al personale «sovradimensionato» e all'affidamento di appalti a privati esterni («l'outsourcing»), Baldassarre annuncia la «svolta» nella futura Rai sotto la sua tutela. Vuole dimostrare, insomma, di essere davvero un presidente di garanzia. In realtà emerge una volontà di controllo con toni da Controriforma. Come non pensare, infatti, al riferimento a Santoro quando avverte che i giornalisti che «non rispetteranno il principio americano di assoluta par condicio saranno richiamati e ricondotti al rispetto delle regole»? Il «giornalista è come il magistrato», spiega l'ex presidente della Consulta citando Walter Lippman, conduttore americano di talk show, per dimostrare come in Italia alla pari «del Terzo e Quarto mondo» non valga la regola Usa: «Qui la prima cosa che si capisce è l'opinione dell'intervistatore». «Pessimo giornalismo», sentenzia Baldassarre, provocando malumori a Viale Mazzini. Ai giornalisti Rai, infatti, non piace quel paragone con i magistrati. «Ci provò già la Cassazione negli anni 80», ricorda Beppe Giulietti, «a dare un codice al giornalismo. Questo risponde solo al codice deontologico e a

Il neo presidente della Rai
Antonio Baldassarre
A lato
Il direttore di Raiuno
Agostino Saccà



«Come il ministro per le Comunicazioni il neo presidente si rallegra della bocciatura del ricorso su Raiway



«Non aveva alcun fondamento, serviva solo a far guadagnare gli avvocati» Parla d'indipendenza ma si prepara a nominare Saccà

Baldassarre parla come Gasparri

«Voglio sottrarre la Rai dall'influenza del mondo politico». I giornalisti? «Imparino la par condicio»

quello penale».

L'altra parola chiave che usa Baldassarre è «pluralismo», un «cromosoma scritto nel mio Dna», e sarà «inflexibile» nel difenderlo. Ma il pluralismo «deve avere riflessi e ricadute anche sull'organizzazione aziendale, affidando secondo un certo equilibrio di differenze politico culturali le direzioni e tutti i posti di dirigente». Appunto: la maggioranza già sgomita per le poltrone.

Dopo il suo intervento i membri dell'opposizione in Vigilanza hanno messo il dito sulla piaga: quello che Paolo Gentiloni, della Margherita, chiama «l'outing» di

Agostino Saccà (candidato che appare blindato per la direzione generale), a proposito della dichiarazione di voto a Forza Italia. E non solo, l'esponente della Margherita ricorda che, per gli appalti esterni, «dal '97 al 2001, anni in cui per l'ottanta per cento del tempo la direzione di RaiUno è stata di Saccà, dai 10 miliardi del '97 si è passati ai 100 del 2001». «Evidentemente siamo di fronte a un candidato che si sente le spalle molto sicure e coperte», insiste Antonello Falomi. Ds. Il Verde Alfonso Pecorella Scario inverte a «superare tutte le lottizzazioni» (un po' polemico anche con il centrosinistra) e chiede a Baldassar-

re che «la Rai pubblicizzi su Internet i criteri di nomina, curricula e stipendi dei nominati, costi e appalti». Il Ds Giulietti chiede «di sospendere le nomine in Rai» finché il nuovo Cda non abbia chiarito come procedere. La Controriforma di Baldassarre va oltre: attacca la gestione precedente, biasimando «l'irresponsabilità di coloro che, fino a pochi giorni fa, ha fatto assunzioni di marca prettamente clientelare». Assunzioni che l'ufficio stampa Rai smentisce, in quanto quelle di un «pacchetto» di precari sono state bloccate. Ma Baldassarre il Re Magio è pronto a difendere «il patrimonio di professionalità umilia-

to nel recente passato», giornalisti «di ogni colore».

Alle contestazioni sollevate dai parlamentari del centrosinistra a Palazzo San Macuto Baldassarre dovrà rispondere oggi, anche se ieri, informalmente confessa, a proposito dell'intervista di Saccà: «Non l'ho capita neanche io...». E anche Mario Landolfi, portavoce di An, ha qualche dubbio sull'opportunità di quelle dichiarazioni. La riunione della commissione di Vigilanza riprenderà oggi alle 13,30 e il Cda della Rai si riunirà in mattinata, ma sarà rinviata la designazione del direttore generale a un prossimo incontro da stabilire, forse per giovedì. Una disponibilità al rinvio espressa ieri da Baldassarre e apprezzata da Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza.

Il presidente Rai, infine, accoglie con commenti positivi la bocciatura del ricorso su Raiway da parte del Tar del Lazio, avvenuta ieri pomeriggio per la gioia del ministro Gasparri: «Su questa decisione del Tar avrei scommesso perché il ricorso su Raiway non aveva nessun fondamento, serviva solo a far guadagnare gli avvocati». Intanto la Rai ha perso 800 miliardi.

per saperne di più

Nella consueta agenda parlamentare di inizio settimana, "l'Unità" non ha segnalato ai suoi lettori la nuova votazione, in programma domani pomeriggio, per l'elezione dei due giudici costituzionali vacanti. Una piccola gaffe, che la dice lunga però sulla mancanza di rispetto che la sinistra continua ad avere per le sollecitazioni del capo dello Stato e del presidente della Consulta perché al problema sia data, finalmente, una soluzione. E' da più di un anno e mezzo che deputati e senatori si riuniscono senza cavare un ragno dal buco.

Maurizio Marchesi

IL GIORNALE, 12 marzo, pag.10

NDR: Per saperne di più andate a verificare tutti i verbali di seduta e di votazione della XIII Legislatura. Da essi risulta che tutte le votazioni per l'elezione di un giudice costituzionale sono state inutili perché deputati e senatori della Lega e del Polo non si presentavano al voto o hanno deposto sempre scheda bianca.



Interviste precotte al tg3 lombardo

Sui girotondi di domenica i commenti di La Russa (An) e Camparini (Lega) registrati il giorno prima

ROMA Un brillante esempio di estraneità dalla politica l'ha dato domenica scorsa il Tg3 regionale della Lombardia, diretto dal ciellino Enrico Castelli: le interviste ad Ignazio La Russa (An) e Davide Camparini (Lega), inserite come commento nel servizio sui girotondi intorno alle sedi Rai di Milano, sono state «realizzate e montate il giorno prima, il sabato, e trasmesse il giorno dopo, domenica 10 marzo».

A denunciare il fatto è il comitato di redazione del Tg3 di Milano. I commenti, per altro negativi, sono quindi stati richiesti «a prescindere dalla partecipazione e dai contenuti della manifestazione del giorno successivo», continua la nota del Cdr milanese (firmato da Oliviero Bergamini, Maxia Zandonai, Vladimiro Zanotti): «Un fatto inusuale che giudichiamo grave dal punto di vista della deontologia

professionale».

«Giornalismo paragnostico»: così il deputato Ds Giuseppe Giulietti definisce un genere nuovo di zecca di informazione televisiva che «prevede cosa succederà il giorno successivo». Un commento «a prescindere...» direbbe Totò. Il bello è che le stesse interviste un po' asettiche e ambientate in una stanza, il pizzetto nero di La Russa e l'occhio verdino del padano Camparini, sono andate in onda anche sulle reti nazionali: sul Tg2 delle 20,30 di domenica (al quale la sera prima era stata già trasmessa il pacchetto precotto) e sul Tg3 nazionale delle 19,30.

Il capogruppo di An alla Camera, come ha ironizzato sui girotondi fa lo stesso su questo «caso»: «Il Cdr di Milano scopre l'acqua calda. Le mie parole sono state chiare e non ho finto che le manifestazio-

ni fossero già avvenute. Mi è stato chiesto di commentare in anticipo i girotondi e l'ho fatto». In effetti, stavolta non si può dar torto a La Russa quando dice che «non era un problema del sottoscritto il giorno della trasmissione delle immagini». Però si autocomplimenta per l'attualità delle sue parole.

Questo episodio è venuto alla luce ieri ed è stato verificato dagli stessi redattori del Tg3. E anche la Rsu, la rappresentanza sindacale dei lavoratori, si è associata alla protesta con un comunicato, rivelando tra l'altro che le interviste sono state registrate entrambe nella stanza del caporedattore Castelli. Ma già il giorno prima, lunedì era stata contestata la scaletta che, nei tg di domenica, aveva in qualche modo oscurato i quindicimila «girotondisti» di Milano. Un fatto che, al di là delle parti politiche, è

comunque una notizia. Così la manifestazione più riuscita d'Italia è finita nell'edizione delle 14 dopo un fatto di cronaca. E fin qui, ci si può stare. Ma alle 19,30 sui girotondisti ha la meglio un servizio sul mercatino di Corso Lodi, che apre il giornale. Nella sede Rai di Corso Sempione, ieri, contro queste scelte circolava una raccolta di firme di sessanta redattori, sostenute dalle rimostranze di Nando Dalla Chiesa, Alfonso Pecorella Scario e altri. Poi il caso delle interviste «taroccate» ha mandato in sibbuglio la redazione.

Il Tg3 lombardo è diretto da Enrico Castelli, caporedattore che in pratica ha funzioni di direttore, come gli altri nei tg regionali: ciellino Doc, quindi fedele al presidente della Regione, Formigoni; da ex caporedattore dell'economico viene nominato a giugno alla guida del Tg3 regionale,

dopo un breve interim di Antonio Di Bella (attuale direttore del Tg3 al quale fanno capo anche i tg regionali).

Comunque, nel dominio polista in terra lombarda, fra Comune, Regione e provincia, le trasmissioni locali non possono che essere controllate che da un polista. Un po' poco furbo e poco apprezzato dall'intera redazione, che bocciò il suo piano editoriale con 13 voti su 71 e, a febbraio, nella verifica i consensi sono scesi a 11. Certo si è avuto un bell'assaggio di quella che potrebbe essere l'informazione regionale, (che al Nord finirà in mano alla Lega) nei territori governati dal centrodestra. Le campagne per l'epurazione di certi giornalisti Rai avviate dal presidente veneto Galan faranno scuola.

Il comitato di redazione di Milano si appella alla «capacità dei politici di interve-

nire e analizzare determinati eventi, a prescindere dagli stessi». I politici lombardi si sono già mossi, fra l'altro molti consiglieri regionali della centrosinistra avevano già contestato certe «dirette» da Palazzo Marino in cui l'opposizione scompariva dietro volti e parole del sindaco Albertini e di Formigoni.

Giulietti oggi presenterà una lettera a Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, per «chiedere spiegazioni sugli episodi avvenuti nelle ultime quarantotto ore». Stessa richiesta viene dai membri della Margherita in Vigilanza. Ezio Locatelli, segretario lombardo di Rifondazione, definisce l'episodio «di gravità inaudita» e chiede le dimissioni della direzione del Tg3 lombardo «come atto di dignità»

n.l.

Bruno Miserendino

Il figlio di Bettino non sta proprio a suo agio nel Polo, ma, al momento lo preferisce al centrosinistra. «Con i girotondi e Di Pietro sulla soglia dell'Ulivo per noi non c'è spazio»

«Non ci sono le condizioni per un nostro ritorno nel centrosinistra. La prospettiva resta aperta, in futuro si vedrà, ma con la sinistra alle prese con i girotondi e Di Pietro sulla soglia dell'Ulivo, per noi non c'è proprio spazio. Almeno adesso...»

Dove vanno i socialisti di Bobo Craxi? Qualcuno se lo è chiesto, dopo il congresso del nuovo Psi siciliano. E' vero, Bobo Craxi non ha mai detto, come erroneamente riportato da qualche giornale, che per rivendicare autonomia e identità era pronto «a diventare una sottomarca dell'Ulivo», ma qualche ulteriore segno di insofferenza verso Berlusconi, l'area che fa capo a questo spezzone della

vasta e dolorosa diaspora socialista, lo ha dato. Bobo Craxi, che è stato eletto in un collegio blindato della casa delle libertà, e che è in lite con l'area del nuovo Psi guidato da De Michelis, si è astenuto nel voto sul conflitto d'interessi e non ha mancato di marcare critiche per quelle che il centrosinistra chiama le «leggi-vergogna» della maggioranza.

«E' stato lo stesso Berlusconi - dice Bobo Craxi all'Unità - che ha alimentato con provvedimenti tagliati a sua misura un'opposizione che sembrava sopita». Queste critiche, inutili

dirlo, non piacciono nella casa delle libertà, e nemmeno all'altro spezzone del nuovo Psi, quello di De Michelis, che della scelta di centrodestra è convinto assertore. Eppure tutto questo, le critiche al premier, l'insofferenza per qualche sgarbo e insensibilità di troppo patita nel centrodestra, l'obiettiva mancanza di visibilità nel condominio berlusconiano, non è sufficiente, per Bobo Craxi, per fare un passo in avanti. Che si dice deluso per le convulsioni del centrosinistra. Dici convulsioni, leggi girotondi. Bobo Craxi ricorda

che dopo un periodo di critiche molto aspre la fase preparatoria del congresso Ds aveva dato adito a speranze, perché sembrava che si creassero le condizioni di una rilettura serena dell'esperienza socialista e della stagione di Mani Pulite, in vista di una composizione sul comune terreno del riformismo. «Ma adesso - dice - il processo si è interrotto, c'è solo da prendere atto che il problema per la sinistra è contenere questa ebollizione». Quel progetto, che ha animato il dibattito al congresso Ds, aveva come artefici due uomini,

Amato e D'Alema. «Adesso - dice Bobo Craxi - Amato si è rifugiato in Europa e D'Alema è sotto il tiro dei girotondi». «Non vedo sponde, e non si può pretendere che i socialisti assolvano alla funzione dell'utili idiota. In piazza sul tema giustizia anche lo Sdi prende i fischii. Insomma, non è il tempo dei comitati antifascisti dove c'era bisogno sempre anche del socialdemocratico...». Quindi, aggiunge, bisogna prenderne atto: «La questione socialista non appassiona la sinistra, l'anomalia italiana al momento non

contempla la prospettiva di una sinistra plurale». Gira e rigira, il tema che divide è sempre lo stesso, la giustizia. «Il centrosinistra vuole Di Pietro, che è invece l'altra faccia del populismo di destra. Lui fa il politico, dopo aver massacrato la politica, e torna ad arringare le folle. In queste condizioni per noi non c'è spazio, e quello che era il nostro elettorato non capirebbe un'alleanza con Di Pietro. Il centrodestra continua ad essere, nonostante le sue grandi contraddizioni, un luogo più libero e più utile per noi». Con Fini, con la Lega che

esibiva i cappi contro Bettino Craxi? «Capisco l'argomento - risponde Bobo Craxi - è legittimo e serio, ma non è detto che questa anomalia (ossia un partito erede del Psi che sta nel centrodestra ndr) duri in eterno. Oggi è così, oggi dobbiamo affrontare la sfida dell'autonomia. E' quello che chiedo a Bosselli e allo Sdi. In futuro vedremo. Che nel centrosinistra manchi un'area laico-socialista è evidente. I Ds, nonostante tutto, vengono da un'altra tradizione. E la Margherita è troppo influenzata dall'area cattolica. Il bisogno c'è, che è mancano le condizioni e finché la questione riformista non investirà davvero la sinistra, quel vecchio elettorato socialista preferirà sentirsi spero nel contenitore di Forza Italia. Questa è la realtà». Almeno oggi, domani si vedrà.